

di Giorgio Roverato



Marzotto e quella tenuta agricola divenuta manifattura

Circa 1.500 ettari di terra rilevata dall'industriale valdagnese e coltivata da mezzadri poi trasferiti, quelli in eccedenza, nella produzione di contenitori, in un zuccherificio e un cotonificio. La Zignago Vetro, "sopravvissuta" e oggi quotata in Borsa, è testimone di questa storia e del suo risvolto sociale

Il Veneto Orientale – che ricomprende i territori degli ex mandamenti di San Donà di Piave e di Portogruaro – ha una struttura economica sostanzialmente diversa dal resto della provincia di Venezia, e più vicina alle realtà circostanti (il trevigiano, il pordenonese e il basso Friuli).

Area di lunga tradizione agricola, e nella parte costiera di intense attività di bonifica tra fine '800 e inizio '900, presenta un'importante vocazione vitivinicola, ben testimoniata dalle cantine (e dalle strade dei vini) dei comprensori Piave e Lison Pramaggiore. Il solo percorso tra cantine e zone di bonifica meriterebbe la visita, nel nostro ideale itinerario nel mondo nordestino della produzione; ma un aspetto ulteriore è rappresentato dal tessuto manifatturiero di piccola impresa. Pur in assenza di insediamenti di rilievo storico, non mancano presenze merceologiche interessanti sia all'interno delle aree artigianal-industriali che vi insistono, sia nelle unità produttive che si mescolano – isolate, o a piccoli gruppi – con le prevalenti attività agricole.

Tra le varie località, è tuttavia su Fossalta di Portogruaro che voglio attirare l'attenzione del potenziale "turista industriale", perché lì tra il finire degli anni Quaranta e buona parte degli anni Cinquanta del secolo passato nacque un *modello agroindustriale* che diede impulso – a volte per mera imitazione, più spesso con innovazioni ulteriori – a molte delle trasformazioni che negli anni successivi investirono l'agricoltura del nostro territorio incorporando in molte sue produzioni (*in primis* la vitivinicoltura) metodologie e strategie industriali.

Questo *modello* non fu tuttavia autoctono, bensì si sviluppò per iniziativa e, se vogliamo per la caparbieta, del principale imprenditore laniero dell'epoca, Gaetano Marzotto Junior. L'industriale valdagnese aveva rilevato nel 1935 una tenuta di circa 1.500 ettari a Villalta, in Fossalta di Portogruaro. Essa, di proprietà dal 1901 dello svizzero Johan Stucky, titolare dell'omonimo Molino veneziano, era stata oggetto di importanti azioni di bonifica, ma non era mai divenuta una vera azienda agricola, essendo in gran parte condotta mediante rapporti di mezzadria. E così fu conservata da Marzotto, fino a quando nel 1947-48 non ritenne che essa, di scarsa o nulla redditività, potesse divenire elemento strategico nella sua strategia di diversificazione dei propri interessi economici.

Egli rescisse gradualmente i contratti mezzadrili, dando vita a una azienda agricola integrata a forte meccanizzazione. Creandosi tuttavia con tale operazione l'inconveniente (socialmente pesante) che non tutti i componenti le vecchie famiglie mezzadrili avrebbero potuto essere impiegati nel nuovo assetto di conduzione, l'imprenditore scelse di sviluppare a fianco dell'attività agricola una serie di produzioni industriali che assorbissero i lavoratori in eccedenza: queste andarono dalla produzione di vino, latte e succhi di frutta alla fabbricazione dei contenitori in vetro per la loro distribuzione, da un saponificio a uno zuccherificio per l'utilizzazione diretta delle barbabietole coltivate in azienda, via via fino ad attività tessili diverse da quelle laniere, tra le quali un cotonificio di filati industriali di gamma medio-alta.

Tale avventura industriale – perché di ciò si trattò,

stante il rilevante impegno finanziario in un momento congiunturale difficile, quale era quello della Ricostruzione del paese – ebbe anche un risvolto "ideologico", dato che Marzotto andò spendendola come una sorta di "riforma agraria" realizzata non con il frazionamento delle terre, e – quindi – «contro la proprietà», bensì «con la collaborazione della proprietà». Una immagine, questa, al limite dell'immaginifico, ma concretamente efficace nella misura in cui essa si traduceva nella creazione di posti di lavoro industriale in una terra in cui questo era da sempre assente.

Quasi tutte le attività industriali prima elencate scomparvero nel tempo, a partire dallo zuccherificio. Altre si sono invece sviluppate, raggiungendo posizioni di eccellenza internazionale: in particolare le Cantine *Santa Margherita*, marchio di prestigio della nostra vitivinicoltura, e – soprattutto – la *Zignago Vetro*, quotata in Borsa, che – anche mediante acquisizioni produttive in Francia – ha saputo affiancare ai tradizionali contenitori per bevande e alimenti, quelli per cosmetica e profumeria di fascia media e alta, e la realizzazione di contenitori speciali.

Da notare, in una eventuale visita alla tenuta, vecchie pertinenze industriali in disuso e – soprattutto – le abitazioni nel tempo realizzate per i mezzadri prima, e per le maestranze industriali poi: il tutto nel contesto di un Veneto antico, e tuttavia ricco di cultura materiale...

www.giorgioroverato.eu